

L'analisi

Gli occhi chiusi davanti alla realtà

TITO BOERI

C'È UNA forte vocazione minoritaria in molte reazioni suscitate dagli ultimi provvedimenti del Governo Berlusconi contro l'immigrazione clandestina.

SEGUE A PAGINA 24

Bisognerebbe mostrarne i limiti evidenti — quelli che hanno spinto ieri Giovanardi a chiederne la sospensione a soli tre giorni dalla loro approvazione, per evitare di mettere fuori legge 500mila badanti — e proporre alternative. Invece si reagisce con un misto di contrapposizione ideologica e rifiuto aprioristico di capire preoccupazioni diffuse dell'opinione pubblica. Da queste bisogna sempre partire in democrazia. Un dato fra tutti: quattro italiani su cinque vorrebbero che gli immigrati «tornassero a casa loro» quando perdono il lavoro. Quasi il doppio di cinque anni fa. Segno della recessione. C'è, dunque, poca ideologia e molta paura in questo atteggiamento. Si teme che gli immigrati portino via le poche risorse disponibili per aiutare coloro che perdono l'impiego nella crisi. Di fronte a questi timori, serve poco affermare e documentare che gli immigrati sono una risorsa fondamentale per il nostro Paese. Tra coloro che vogliono che gli immigrati senza lavoro «tornino a casa loro» molti hanno probabilmente avuto in famiglia una badante immigrata. Ma quando gli immigrati il lavoro lo perdono, rimane poca traccia dell'immigrazione-risorsa. Si trasforma subito in fonte di tasse più alte o minori trasferimenti, a seconda del punto di vista.

Se questa interpretazione delle paure degli italiani è legittima, pone una sfida fondamentale soprattutto alle forze politiche che si battono per ampliare le tutele a chi perde il lavoro. Spiega perché un governo che si ostina a non voler riformare gli ammortizzatori sociali non viene punito dagli elettori durante una recessione così pesante. Il fatto è che gli ammortizzatori sociali più generosi finirebbero anche agli immigrati che perdono il

lavoro rendendo il sistema alla lunga insostenibile. Chi ritiene che il nostro paese debba fare di più a sostegno dei poveri e dei disoccupati deve perciò riuscire a separare il problema dell'immigrazione da quello delle politiche distributive. Altrimenti si troverà sempre più solo, paradossalmente tradito proprio da coloro cui il proprio messaggio di protezione sociale è rivolto.

Il pacchetto sicurezza, sulla carta, opera questa separazione. Lo fa negando agli immigrati che perdono il lavoro ogni aiuto. Di più, cancella gli immigrati disoccupati dal nostro paese: non saranno più iscritti all'anagrafe, non potranno più avere una casa (chi gliela concede in affitto rischia il carcere), verranno sanzionati e verrà loro intimato di lasciare il nostro paese. Si tratta di norme inapplicabili che si

stranieri e gli studenti che vengono da noi per fare un dottorato, e ai loro datori di lavoro. Le nuove norme finiranno ora per scoraggiare del tutto l'immigrazione qualificata. Se spingeranno qualcuno a lasciare il nostro paese saranno soprattutto gli immigrati più istruiti (che in altri paesi sono trattati molto meglio) e quelli che si sono già integrati e che non sopportano asimmetrie di trattamento così stridenti. Al loro posto, arriveranno immigrati meno qualificati e di più problematica integrazione.

Quella del pacchetto sicurezza è, dunque, una risposta sbagliata, iniqua ed inefficace. Ma è pur sempre una risposta agli occhi dei cittadini. Domani, anche di fronte ai fallimenti di queste norme, sarà facile incolpare del loro insuccesso la giurisprudenza e chi oggi si è opposto alle nuove regole senza formulare proposte alternative. Per questo è oggi fondamentale proporre un modo diverso di separare immigrazione e politiche distributive. La premessa di questa strategia alternativa non può che essere nel definire quale tipo di immigrazione vogliamo incoraggiare, il nodo che sia la Bossi-Fini che il pacchetto sicurezza si rifiutano di affrontare. Il modo più trasparente per attuare una politica selettiva dell'immigrazione consiste nell'introdurre un sistema a punti, coerentemente con quanto sta avvenendo altrove in Europa. Significa dare più chance di ottenere un permesso di soggiorno a chi è più istruito e a chi svolge quei lavori che gli italiani non vogliono più fare, come i coadiuvanti famigliari. Significa anche introdurre visti per tutta la durata del corso di studi per chi viene da noi per compiere studi universitari o post-laurea. È importante farlo ora perché durante le recessioni cambia la composizione dell'immigrazione. Molti (circa uno per ogni dieci disoccupati in più nel paese che li accoglie) tornano a casa, senza bisogno di alcun intervento coercitivo. Altri arrivano. Se non diamo segnali chiari, rischiamo di attrarre proprio le persone più difficili da integrare nel nostro tessuto sociale e produttivo.

In nuovi ammortizzatori sociali uguali per tutti di cui il paese ha bisogno devono essere basati sul principio secondo cui solo chi paga i contributi è assicurato contro la disoccupazione. L'opposto degli interventi in deroga ampliati a dismisura dal Governo, che sono fonte, questi sì, di drenaggio fiscale. Un sussidio unico richiederà più controlli sui posti di lavoro, per assicurarsi che tutti paghino i contributi. Questi controlli rappresentano anche il modo più efficace di contrastare l'immigrazione clandestina. Basta far rispettare le leggi che già esistono, senza dover introdurre nuovi reati.

